

Francesco Marangon *
L'ecoturismo nell'Isontino.

Risorse naturali ed agro-ambientali per lo sviluppo sostenibile

9

1. Premessa

L'obiettivo del mio contributo è quello di proporre una riflessione che faccia emergere l'utilità di un approccio economico (ambientale ed agrario) che guardi alle crescenti dinamiche ecoturistiche, che coinvolgono anche il territorio isontino, in una moderna prospettiva di sviluppo sostenibile.

Per evitare che il titolo proposto dia la sensazione di un ragionamento teorico e di ampio respiro, desidero subito precisare le coordinate del discorso che farò: il punto di partenza è la mia esperienza di ricerca in tema di gestione economica dell'ambiente naturale e delle risorse agro-ambientali in Friuli-Venezia Giulia; questa esperienza mi ha portato alla convinzione che il ricorso a procedure di valutazione preventiva (monetaria e non) degli interventi di tutela delle risorse naturali sia un percorso molto efficace per orientare l'uso del territorio verso una compatibilità tra obiettivi di impiego produttivo da un lato ed esigenze di conservazione attiva dall'altro.

Tra le diverse aree di riflessione che possono derivare dalle mie attività di ricerca più recenti, mi è parso in tema con quanto oggi viene discusso in questa importante tavola rotonda, ciò che ho potuto ricavare da alcuni recenti studi economico-ambientali ed economico-agrari che ho avuto l'opportunità di svolgere proprio in riferimento alle tematiche ed alle zone interessate dal progetto "Territori".

Approfittando delle belle opportunità che la nostra lingua offre, posso raggruppare i casi che vi illustrerò in due etichette ricavate l'una dall'altra con un semplice "cambio di consonante", come direbbero gli enigmistici: da un lato l'ecoturismo e dall'altro l'enoturismo, entrambi seguiti dal comune aggettivo *sostenibile*.

Partirò dal primo tema (eCoturismo) che ci conduce al mare, nei pressi della splendida zona umida costiera presso le foci dell'Isonzo, nota come "Isola della Cona". Vi proporrò poi di risalire la pianura isontina, magari lungo le rive del fiume che le dà il nome, per giungere nei pressi delle colline che coronano la parte più a Nord della provincia di Gorizia e che sono a tutti note con il

nome di Collio. E qui si pone il secondo tema (eNoturismo), quello di una fruizione turistica che rimane sì basata sulle attrattive naturalistiche ma che viene anche a fondersi con una fruizione di più recente riconoscimento e che trova nel patrimonio enogastronomico tipico locale la sua dimensione preminente.

2. L'ecoturismo sostenibile

2.1 Una "definizione"

Negli ultimi anni la problematica relativa agli impatti ambientali del turismo e alla possibilità che quest'ultimo possa contribuire al più ampio processo di sviluppo sostenibile ha riscosso crescente interesse non solo a livello accademico, ma anche commerciale e del mondo *non profit*.

In Italia l'approccio utilizzato è ancora a livello che potremmo definire sperimentale. Mi pare di notare che mancano le conoscenze di base necessarie per la gestione di un rapporto complesso come quello instauratosi tra sviluppo turistico e ambiente (Linda, 1997). Un'elevata qualità dell'ambiente è il supporto necessario per la maggior parte delle attività turistiche e, allo stesso tempo, può rappresentare un importante vantaggio competitivo. Bisogna pertanto evitare il rischio che il turismo, a causa di politiche di sviluppo mal calibrate, distrugga la risorsa stessa su cui basa la propria esistenza.

L'uso improprio, come semplice strumento di marketing, di termini fantasiosi accomunati dal prefisso ECO per indicare esperienze di turismo in vario modo collegate all'ambiente non aiuta a far chiarezza in questo settore.

Mi pare allora di poter condividere il recente sforzo di precisazione terminologica che ha identificato nell'espressione ECOTURISMO SOSTENIBILE e nella definizione dei suoi contenuti una possibile strada di chiarimento.

L'ecoturismo sostenibile" ossia un turismo naturalistico che favorisca la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile, creando allo stesso tempo un flusso

A pagina 8: il castello di Spessa

10

significativo di risorse finanziarie per le aree naturali protette e per le comunità che in esse o attorno ad esse vivono. Inoltre gli impatti negativi sull'ambiente (naturale, socio-culturale, economico) visitato devono essere resi minimi così come devono essere spinti al massimo gli impatti positivi (Boo, 1991; Linda, 1997; Visintin, 2000).

L'ecoturismo appare non più legato a pochi periodi, concentrati nell'arco dell'anno e richiede un'offerta di prodotti turistici più qualificata, accostando alla visita di un luogo la conoscenza del luogo stesso. Questa caratterizzazione del prodotto turistico è data proprio dalla motivazione del visitatore medio di un'area naturale protetta: la provenienza dai grandi centri urbani, il livello culturale, la collocazione sociale, fanno sì che la visita di un'area naturale protetta diventi un'occasione di arricchimento culturale.

L'ES si distingue rispetto ad altri turismi individuando un *modo* (cioè la sostenibilità) e dei *luoghi* (aree naturali protette) privilegiati del fare vacanza, che rappresentano i punti comuni e di intersezione tra la politica di conservazione e l'industria turistica.

2.2 Ecoturismo sostenibile e gestione delle aree naturali protette

I brevi cenni fatti sul tema dell'Ecoturismo Sostenibile mi permettono ora di fare riferimento al dibattito circa gli effetti sull'economia locale dell'istituzione di aree naturali protette (parchi e riserve naturali), dibattito con posizioni contrastanti che derivano essenzialmente dall'assenza di informazioni complete ed attendibili:

- da un lato, si insiste sugli effetti positivi che l'area naturale protetta può esercitare sull'economia locale;
- dall'altro, si pongono in evidenza i costi connessi ai vincoli e le esperienze nazionali ed estere non sempre positive in termini di sviluppo (Cherchi, 1997).

Appare ormai chiaro che le risorse necessarie alle azioni di conservazione non potranno in alcun caso derivare interamente da finanziamenti pubblici. A ciò si aggiungono i problemi della insoddisfacente capacità di

spesa degli Enti (pubblici!) gestori dei parchi nazionali che, di fronte ad un recente debole segnale di crescita degli aiuti statali (da 88 mld 1999 a 90 mld 2000), pongono la necessità di una ridistribuzione dei finanziamenti che "punisce chi non spende" (Ielardi, 2000).

In questo contesto, il problema della valutazione economica dei benefici connessi alla fruizione delle aree di interesse naturalistico, nonché la definizione di corrette strategie di gestione economica, mi pare siano venuti assumendo una crescente importanza. Solo la presenza di una elevata domanda del "bene parco" potrà garantire il successo o l'insuccesso di azioni di tutela.

Centrale si dimostra al riguardo la conoscenza di tale domanda che è una premessa indispensabile per il calcolo del valore di un'area protetta. Essa può consentire quindi di accertare, in un'ottica di Analisi Costi-Benefici, l'opportunità sociale di sottoporre il territorio a norme di salvaguardia.

Inoltre le informazioni sulla domanda turistica permettono di meglio comprendere le caratteristiche dei fruitori così come si possono anche avere importanti informazioni circa le ricadute dirette e indirette per l'economia locale.

Un altro aspetto, che non va trascurato, riguarda in modo più specifico le problematiche strettamente gestionali dell'area. E' chiaro che un'oculata gestione può consentire di aumentare il numero di fruitori, o di definire l'eventuale importo di biglietti d'ingresso (o in generale di permessi d'uso) in modo da migliorare il rapporto costi-benefici e quindi aumentare l'opportunità sociale dell'azione di tutela.

Come ho affermato in premessa, queste considerazioni sull'Ecoturismo Sostenibile nelle aree naturali protette si possono ancorare anche su alcune esperienze di ricerca effettuate od in via di realizzazione in realtà locali.

L'utilizzo dei metodi di valutazione economica dei beni ambientali ha trovato e trova applicazione:

- nel caso di parchi ed oasi naturali destinate alla reintroduzione di specie faunistiche di pregio (orso bruno in un parco regionale montano; cicogna e ibis eremita a Fagagna, grifone a Forgaria);

Il centro visite di Isola della Cona a Staranzano



11

- nel caso di parchi peri-urbani con valori storico-artistici rilevanti (Villa Varda a Brugnera) e sportivo-ricreativi (Cormôr a Udine);
- nel caso del turismo ipogeo (Grotte di Villanova a Lusevera);
- in riferimento alla fruizione ricreativa dei boschi regionali.

Ma l'esperienza più aderente al discorso proposto in questa comunicazione mi pare sia inequivocabilmente il caso di valutazione economica dell'importante zona umida costiera nel Friuli-Venezia Giulia: la Riserva Naturale Regionale della Foce dell'Isonzo. Un'esposizione anche sintetica del caso porterebbe via uno spazio eccessivo. Posso intanto rimandare ad un primo contributo elaborato dalla dott.ssa Francesca Visintin nell'ambito di un recente testo edito dalla casa editrice Forum di Udine (Visintin, 2000), così come mi piace ricordare in questa occasione che la stessa Visintin assieme alla dott.ssa Barbara Masala hanno ottenuto nel 1999 il premio "Cagnolin" per le loro tesi di laurea in economia ambientale inserite sempre nelle attività di ricerca che stiamo dedicando all'Isola della Cona.

2.3 Il ruolo turistico e ricreativo della Riserva Naturale Regionale della "Foce dell'Isonzo".

2.3.1 La Riserva Naturale Regionale della Foce dell'Isonzo

La "zona umida costiera" della Foce dell'Isonzo, da tempo conosciuta con la provvisoria (e per alcuni versi impropria) denominazione di "Parco dell'Isola della Cona", è stata ufficialmente istituita dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia con la Legge Regionale n. 42/96. Detta legge ha definito l'estensione dell'area protetta all'ultima parte del corso del fiume Isonzo, corrispondente all'incirca agli ultimi 15km verso la foce e con una superficie interessata di 2.350 ettari.

L'area è inclusa in gran parte nel territorio del Comune di Staranzano in provincia di Gorizia e, per superfici via via minori, concorrono alla formazione anche i comuni di Grado, San Canzian d'Isonzo e Fiumicello (Perco et al., 1998).

La Riserva possiede dei contenuti eccezionali sotto l'aspetto naturalistico, tanto da essere una delle aree più conosciute e frequentate in particolar modo da coloro che praticano il *birdwatching*. La conservazione della naturalità di alcune zone è stata qui resa possibile dalla realizzazione di un progetto di rinaturalizzazione, attraverso l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica. Il restauro ed il ripristino di habitat degradati o scomparsi, tra loro assai diversificati, ha notevolmente incrementato la già elevata diversità biologica del sito, con la presenza attuale di moltissime specie botaniche e faunistiche (AA.VV., 1996).

2.3.2 L'indagine ed i risultati raggiunti

Lo studio che stiamo conducendo su questa zona umida affronta l'importante ed attuale tematica delle potenzialità di sviluppo socio-economico compatibile con la tutela delle risorse naturali esaminando il fenomeno della loro fruizione a fini turistici. Indirizzare l'indagine verso l'individuazione di un valore turistico-ricreativo della Riserva acquista significato in relazione al numero di visitatori che la visitano annualmente. L'area, infatti, è oggetto di frequentazione turistica tutt'altro che trascurabile: dalle stime realizzate, le visite (individuali e con gite organizzate) oscillano tra le 30 e le 35mila unità l'anno. Si tratta pertanto di uno dei casi in cui una oculata gestione del territorio si è rivelata in grado di favorire una fruizione di un bene ambientale, anche intensa senza che ciò pregiudichi la conservazione dell'assetto naturalistico.

La valutazione economica dell'area, realizzata applicando metodi denominati *Valutazione Contingente* e *Costo di Viaggio* (Barde e Pearce, 1993; Marangon e Tempesta, 1998; Mitchell e Carson, 1989; Stellin e Rosato, 1998; Tempesta, 1996), ha la prerogativa di cogliere un valore del bene ambientale limitatamente al suo uso ricreativo. L'analisi socio-economica dei visitatori è, invece, in grado di definire in modo più completo le aspettative ed i bisogni che essi vorrebbero soddisfare frequentando la Riserva.

I dati necessari alla stima del valore sono stati raccolti attraverso interviste realizzate nel sito ricreativo e

sottoposte a circa 1.000 visitatori nell'arco di 12 mesi (novembre 1997 - novembre 1998), in stagioni, giornate ed orari diversi.

A fronte di spese sostenute dalle amministrazioni pubbliche per le strutture e la gestione naturalistica del sito, i risultati della valutazione economica indicano che esistono dei significativi benefici sociali per i fruitori che oscillano tra i 200 ed i 300 milioni di lire/anno (a seconda dell'ipotesi di stima formulata).

Le scelte operate dalle amministrazioni hanno dunque trovato un ampio consenso, confermando che la scelta operata ha un valore, anche sociale, di rilievo. Per quel che riguarda la valorizzazione economica in una prospettiva ecoturistica, è possibile trarre delle conclusioni a partire da una sintesi dell'analisi fin qui condotta con la nostra ricerca (Visintin, 1999 e 2000):

- il turismo presso la Riserva presenta una **forte stagionalità** rispetto alla distribuzione stagionale, settimanale e oraria, nel senso che esistono dei mesi (primavera), giorni (week-end), ore (primo pomeriggio) e luoghi (osservatorio Marinetta) che si possono definire "di punta";
- si registra una notevole **disomogeneità tra le aree di residenza**, segno che non è stata realizzata un'informazione capillare, almeno sul territorio;
- la **ricaduta economica** della Riserva sulle comunità locali in termini di ristorazione presenta valori non inferiori ai 200 milioni di lire/anno (il 45% degli intervistati si ferma a pranzare nei pressi della Riserva); è ragionevole ritenere che ci sono interessanti spazi per nuove iniziative imprenditoriali.

Da questi primi risultati emerge una conferma che il fenomeno turistico-ricreativo esaminato è per lo più impostato sull'escursionismo (gite giornaliere), ma non è da escludere che possa diventare un vero e proprio turismo, di cui la Foce dell'Isonzo rappresenta solo uno degli aspetti.

Il contesto più ampio in cui potrebbe essere inserita è quello di un turismo regionale oltre che naturalistico, anche storico-archeologico, sportivo, termale e, *last but not least*, **enogastronomico**. Tutti elementi di un unico "pacchetto-vacanza" che fornisce ospitalità in un

ambiente con numerose componenti di attrattività, la cui natura mi pare sottenda efficacemente lo stesso progetto *Territori* oggi presentato dal Consorzio Culturale del Monfalconese.

3. L'enoturismo sostenibile

La possibilità di avviare una rete di connessione tra diversi nodi di un turismo diversificato territorialmente e tematicamente, ci avvia alla risalita verso il Nord della provincia di Gorizia dove trova esemplare manifestazione l'altra dimensione ricreativa di cui vorrei parlarvi: l'**Enoturismo**.

Cinquecento miliardi di investimenti e 10.000 nuovi posti di lavoro nei prossimi anni; nel 1998 3 milioni di visitatori per un giro d'affari di 3 mila miliardi dovuto anche ad un'incidenza del 25% sulle vendite totali. Questi sono i "grandi numeri" che l'enoturismo italiano ha a portata di mano secondo uno studio del Censis Servizi illustrato nel corso dell'edizione '99 di Vinitaly.

Le aziende vitivinicole locali possono e devono allora evolversi e studiare soluzioni in grado di soddisfare il turista enologico.

Ma anche le istituzioni pubbliche sono chiamate ad un ruolo importante.

Ne è un esempio la recente legge italiana n. 268 del 1999 sulla "Disciplina delle Strade del vino" il cui obiettivo consiste nella "valorizzazione dei territori a vocazione vinicola, con particolare riferimento ai luoghi delle produzioni qualitative" (art.1). Può essere questo un provvedimento che aiuta a valorizzare le zone a vocazione viticola e non solo segnalando i percorsi enoturistici con "appositi cartelli" (dimensione su cui, anche nelle nostre realtà, si rischia di appiattirsi ma anche valorizzando la risorsa vino e, insieme con essa, il patrimonio culturale e ambientale, offrendo alle cantine ed alle enoteche la possibilità di presentare, proporre e far degustare il vino.

Sul versante dell'enoturismo è stato già fatto molto a prescindere dall'emanazione della legge ricordata, soprattutto per l'opera del Movimento Turismo del Vino



13

(700 aziende associate tra le più importanti) e di alcuni enti locali regionali.

Ma ci sono ancora ampi margini di miglioramento: promozione della ricettività, della gastronomia e degli eventi; formazione continua per gli operatori; cura e visibilità di luoghi, vigneti, cantine e paesaggi; valorizzazione delle risorse storiche, artistiche e culturali; monitoraggio delle dinamiche e dei comportamenti enoturistici.

Occorrerà agire con oculatezza, concentrando gli sforzi nelle aree particolarmente vocate, senza trascurare quelle con buone potenzialità di crescita. A tal proposito si parla di veri e propri **"distretti enoturistici"** in cui più elevate sono le potenzialità di sviluppo, sul fronte degli investimenti e su quello dell'occupazione.

Si può definire il distretto enoturistico come "una destinazione turistica, individuata da un'area territoriale delimitata e continua al suo interno, caratterizzata da una comunanza di elementi di identità locale sul piano storico, culturale e dei modelli sociali in cui il vino ha una sua collocazione precisa e identificabile, e interessata dalla compresenza attiva di una popolazione di imprese vitivinicole che interagiscono nel processo di produzione-erogazione del prodotto turistico locale" (Antonoli Corigliano, 1999, p. 184).

Mi pare si apra allora all'orizzonte l'ipotesi - già avanzata in altre occasioni - di esplorare la percorribilità per l'individuazione e la valorizzazione del **distretto vitivinicolo ed enoturistico del Collio**.

Tale "candidatura" emerge dai diversi segnali che arrivano da questo territorio collinare. Oltre alle realtà già note e stabilizzate (strada del vino e delle ciliegie, vino della pace, festa del vino, Cantine Aperte e così via) nel panorama locale stanno emergendo iniziative che, se opportunamente coordinate, mi pare possano convergere verso un disegno complessivo di distretto vitivinicolo ed enoturistico per il Collio. Si fa riferimento, in particolare, come già indicato tempo fa:

- al riconoscimento del turismo finalizzato alla valorizzazione ambientale e culturale del territorio come "carta vincente" per lo sviluppo socio-economico del territorio, così come indicato nel **patto territoriale transfrontaliero**;

- alle varie iniziative per migliorare l'**informazione** sull'offerta agrituristica locale (cartellonistica stradale, opuscoli, internet);
- all'ipotesi sulla **strada del vino dell'Imperatrice Sissi**;
- ai contenuti del **"Piano Collio"** realizzato a fine 1999 per conto della Provincia di Gorizia da un gruppo di lavoro interdisciplinare, composto da ricercatori dell'Università degli Studi di Udine e liberi professionisti, ed oggi a disposizione delle amministrazioni comunali dell'area;
- al progetto **"Preval-Prevala"** presentato dalla Provincia di Gorizia al Ministero del Commercio con l'Estero ai sensi della Legge 212/92, per la rivalutazione economica e turistica del territorio del Collio italiano e del Goriška-Brda sloveno.

A supporto di questa tesi, che naturalmente non è solo mia, vorrei ora brevemente richiamare - come promesso inizialmente - i risultati di due altre ricerche in corso di svolgimento proprio nell'area del Collio ed aventi per oggetto due fenomeni che reputo interessanti per avvalorare l'idea distrettuale e dell'enoturismo sostenibile:

- l'adesione alla manifestazione **"Cantine Aperte - Wine Day 2000"** da parte di alcuni vignaioli del Collio;
- la conservazione del paesaggio collinare da parte dei viticoltori.

3.1 La manifestazione **"Cantine Aperte - Wine Day"** in Collio

3.1.1 Il Movimento del Turismo del Vino e Cantine Aperte

La ricerca di un vino di qualità sta sempre più trasformandosi in un pretesto per scoprire territori, assaggiare specialità ed esplorare cantine.

Con questa filosofia il **Movimento del Turismo del Vino**, nato in Italia nel 1993 per incrementare i flussi turistici verso le aree ad alta vocazione vitivinicola, ha da subito lanciato un'iniziativa denominata **"Cantine Aperte"**.

L'appuntamento annuale dell'ultima domenica di maggio permette a decine di migliaia di visitatori di accedere liberamente a centinaia di cantine sparse in tutto il territorio nazionale e di incontrare personalmente i produttori che illustrano le loro tecniche di vinificazione ed offrono una degustazione dei propri vini.

Dal 1998, inoltre, la manifestazione è diventata **"Wine Day"** internazionale ed alle oltre 600 cantine italiane si aggiungono alcune centinaia di produttori operanti in zone vitivinicole rinomate: USA (Sonoma), Giappone (Suntory), Sud Africa (Stellenbosch), Australia (Coonawarra), Argentina (Mendoza).

Nel Friuli-Venezia Giulia la prima edizione di Cantine Aperte ha avuto luogo il 15 maggio 1994, anno in cui hanno aderito 66 cantine. Sin dall'inizio la maggior parte delle adesioni si è avuta da parte di vignaioli delle DOC "Colli Orientali del Friuli" e "Collio": nell'edizione del maggio 2000 delle 84 cantine aperte al pubblico, ben 37 (44%) erano collocate nei COF e 17 (20%) in COL, ma una buona risposta si è avuta anche dalla DOC "Friuli Grave" con 20 aziende (24%).

3.1.2 L'indagine durante Cantine Aperte 2000 in Collio

Al fine di avviare un percorso conoscitivo sulle caratteristiche e sulle motivazioni che spingono numerosi enoturisti ad usufruire dell'iniziativa Cantine Aperte, nel corso dell'edizione 2000 è stata realizzata un'indagine che ha interessato oltre 400 visitatori presso nove aziende produttrici di vini DOC Collio. Questo tipo di ricerche permette di raccogliere preziose informazioni sui consumatori e, grazie a queste, è possibile trarre indicazioni utili sia per i produttori che per i consumatori stessi. I primi, con una maggiore conoscenza dei comportamenti di consumo, potranno effettuare migliori scelte in ambito di politica aziendale e contribuire alla riuscita di una manifestazione migliore; i secondi potranno utilizzare questa manifestazione come momento di socializzazione e ancor più di formazione sul prodotto.

Il questionario utilizzato è stato ripartito in tre sezioni: la prima riguarda le preferenze dei consumatori e le abitudini in merito al consumo di vino; la secon-

da raccoglie informazioni in merito alla propria esperienza di "Cantine Aperte" cercando di accertare la conoscenza di cantine, zone DOC e motivazioni; l'ultima categoria riguarda le variabili socio-anagrafiche.

L'elaborazione dei dati ottenuti con i 417 questionari raccolti è ricca di informazioni interessanti; a titolo esemplificativo si riassume ciò che emerge a proposito della partecipazione a Cantine Aperte.

Tra tutti i consumatori intervistati, la maggior parte (70%) conosceva già la cantina o aveva già sentito parlare dell'azienda e dei suoi vini prima di "Cantine Aperte". L'occasione di visitare la cantina si è presentata soprattutto nel corso di escursioni occasionali o giornaliere (71%), mentre i consumatori che la vivono nell'ambito di un viaggio organizzato con più tappe del genere rappresentano il 26%. Coloro, invece, che la inseriscono nell'ambito di una vacanza prolungata sono molto pochi (9%); questo ci conferma che un'esperienza del genere debba essere per ora qualificata come semplice escursionismo e non vero e proprio turismo del vino. Il motivo principale (60%) per cui gli escursionisti hanno scelto di partecipare alla manifestazione è stato quello di acquisire maggiori informazioni sulla zona e sull'azienda visitata. La visita alla cantina e quindi la scoperta dei vini è l'obiettivo principale che precede altri aspetti pur importanti di queste zone come il paesaggio e la gastronomia. Complessivamente, quindi, le persone che hanno scelto di partecipare alla manifestazione, lo hanno fatto perché spinte dal desiderio di conoscere meglio il prodotto o per fare acquisti (77%). Infatti la maggior parte delle persone (54%) ha dichiarato di aver acquistato qualche bottiglia di vino.

È interessante poi constatare che il principale veicolo d'informazione sulle cantine sono le stesse esperienze enoturistiche; infatti, la prima fonte d'informazione sull'iniziativa (46%) proviene dal passa-parola di amici e parenti che l'hanno già svolta. Nell'edizione 2000 di Cantine Aperte in Collio è apparso però un interessante segnale sull'importanza informativa dei messaggi pubblicitari su giornali e riviste (15%), parimenti alla consultazione di appositi opuscoli. Tra gli intervistati prevalgono (62%) coloro che hanno fatto altre esperienze

Vendemmie nell'Isontino

15

ze di "Cantine Aperte" nelle edizioni precedenti; tra quelli che vi hanno partecipato per la prima volta nel 2000, la maggior parte è rappresentata da giovani.

Interessanti sono anche i dati di valutazione sull'accoglienza in cantina che è giudicata dalla maggioranza (63%) in modo molto soddisfacente. C'è comunque chi ha voluto dare qualche suggerimento di miglioramento, come la possibilità di assaggiare qualità di vini diverse (8%) e di avere maggiori informazioni di tipo tecnico (4%). Gli elementi di maggior effetto che hanno colpito i consumatori nella visita alla cantina sono stati quelli legati agli aspetti tradizionali e all'assaggio del vino (35%), nonché agli elementi tecnologici delle cantine (13%).

Questi dunque i primi esempi dei riscontri ottenibili con la ricerca su soggetti, che in qualche modo potrebbero rappresentare "l'escursionista tipo" della giornata di "Cantine Aperte" in una zona ad alta vocazione vitivinicola come il Collio.

3.2 Valutazione economica dell'impatto paesaggistico della viticoltura collinare

3.2.1 Qualità dei prodotti e qualità dell'ambiente

Le cose dette in riferimento all'esperienza di Cantine Aperte 2000 in Collio mi pare portino ad una ulteriore pista di riflessione: quando si deve parlare di qualità o meglio, di "tipicità" per un certo prodotto, tale concetto dovrebbe assumere oggi connotazioni ben più ampie di quelle cui siamo solitamente abituati dagli stereotipi della produzione più tradizionale.

Per quanto riguarda le produzioni vitivinicole si presenta la notissima tematica delle produzioni DOC e DOCG, o più in generale delle produzioni "tipiche", per le quali la provenienza da un certo territorio dovrebbe essere già di per sé un certificato di buona qualità e di rigorosi processi produttivi e quindi, indirettamente, anche una intrinseca leva di promozione verso il mercato. Eppure oggi, con la crescita culturale della qualità, la valenza territoriale di un prodotto non può essere semplicemente ridotta a "tipicità" o, in altri termini, ad un "esasperato localismo".

L'utilizzazione attraverso momenti promozionali diretti al consumatore delle valenze di tipo "territoriale" del prodotto, del vino, non può più essere semplicisticamente ridotta alla sola categoria della "tipicità". Si può e si deve invece pensare a strumenti di promozione più complessi. Cioè a strumenti che trasmettano un concetto di **qualità e specificità del territorio** e della sua offerta vitivinicola che tenga conto di varie componenti. Gli aspetti da considerare a questo proposito sono almeno i seguenti:

- il punto di vista del produttore, con la tipicità del processo produttivo;
- il punto di vista della comunità locale, con il recupero di valori della propria storia e tradizione;
- il punto di vista del consumatore finale, con la centralità della sanità intrinseca del prodotto;
- il punto di vista della **salvaguardia ambientale**, e, più in generale, della valorizzazione dell'ecosistema e dello stesso spazio rurale nel quale avvengono certi processi di produzione e di trasformazione agroalimentare.

Quest'ultimo punto di vista è, senza dubbio, quello più importante per le istituzioni che governano un certo territorio, oltre che - ovviamente - per le popolazioni stesse.

Il prodotto agroalimentare di qualità - e principalmente il vino di pregio - è dunque uno strumento essenziale per veicolare la cultura di un certo territorio, soprattutto se parliamo di prodotti ad alta valenza territoriale ed interazione con l'ecosistema.

Tenendo conto delle tendenze relative al mercato dei prodotti agroalimentari, i produttori di vini di pregio possono dunque essere investiti di un ruolo essenziale da svolgere, che è insieme economico e sociale: tendere a recuperare il legame tra cibo e territorio, restituire al consumatore la conoscenza di quella parte essenziale della propria vita che è la propria alimentazione.

Diversi produttori (piccolo e medio-grandi), alcune loro organizzazioni, certi Consorzi di Tutela, associazioni e movimenti come quelli del Turismo del Vino o delle Città del Vino, possono essere in grado di costruire, ciascuno con il proprio ruolo, una grande offerta in contro-

tendenza rispetto alla banalizzazione del cibo e del vino, trovando spazi di mercato ancora sufficientemente ampi e ricettivi.

Ritornando al problema degli strumenti che veicolano la qualità e specificità del territorio, si è fatto cenno esplicito alla salvaguardia ambientale. Non va dimenticato, a questo proposito, che storicamente l'operatore agricolo è sempre stato anche **"produttore di ambiente"** e, tenendo conto delle bellezze di certi territori modellati dalla loro prevalente vocazione vitivinicola in tante realtà geografiche (Chianti, Astigiano, Collio e Colli Orientali del Friuli) egli è anche risultato un **costruttore di paesaggio** ed un **organizzatore di spazio rurale**.

3.2.2 La valutazione del paesaggio rurale di collina

La varietà dei paesaggi italiani e regionali deriva sia dalla complessità ambientale ed ecologica del territorio, sia dall'estrema diversità organizzativa e strutturale del settore primario (Reho, 1997). Ciò è tanto più vero nell'area nord-orientale dell'Italia ove, nel breve arco di poche centinaia di chilometri, si può passare dai grandi sistemi lagunari alle vette dolomitiche.

L'area collinare costituisce, in tale contesto, forse la parte del Friuli-Venezia Giulia in cui maggiore è la variabilità e la complessità del paesaggio. Ciò è da porre in relazione in primo luogo a fattori di carattere ecosistemico. D'altro canto, adeguandosi al quadro ambientale, l'intervento degli agricoltori ha prodotto una grande varietà di soluzioni colturali, ricorrendo a diversi metodi di coltivazione e ideando particolari sistemazioni idraulico-agrarie. Per molti versi, anche se nella concezione comune può apparire vero il contrario, il paesaggio collinare è molto meno "naturale" di quello di pianura (Prestamburgo, 1998), poiché i fragili equilibri su cui si regge sono il frutto di un sapiente e costante intervento dell'uomo. Per tale motivo le trasformazioni del settore agricolo intervenute a partire dagli anni '60 hanno inciso profondamente sul paesaggio delle aree di collina. Da un lato, si è assistito all'espandersi delle colture più redditizie (come ad esempio il vigneto), dall'al-

tro i prati ed i boschi, specie se posti nelle aree meno accessibili o non meccanizzabili, sono stato interessati da vistosi fenomeni di abbandono.

Si noti che l'abbandono delle pratiche agronomiche in aree che sono state coltivate da centinaia di anni non può favorire un ritorno agli equilibri ecosistemi originali ma favorisce il formarsi di paesaggi degradati dal punto di vista estetico e naturalistico.

Lo scadimento della qualità del paesaggio comporta una riduzione dei benefici che il territorio produce a vantaggio sia dei residenti che di visitatori provenienti dall'esterno (in particolare dalla pianura). Tali benefici derivano essenzialmente dall'intimo rapporto esistente tra assetto paesaggistico e fruizione ricreativa e culturale dello spazio rurale, la cui importanza è aumentata considerevolmente in seguito al progressivo distacco della popolazione dalle campagne.

I fenomeni brevemente richiamati hanno indotto l'Unione Europea ad avviare azioni di conservazione e riqualificazione paesaggistica incentrate essenzialmente sull'erogazione di contributi agli agricoltori che si impegnano a svolgere alcune pratiche agronomiche e di "manutenzione" del territorio finalizzate anche a valorizzarne la funzione turistico-ricreativa (Reho, 1997; Tempesta, 1997).

Al fine di evitare che tali azioni assumano puramente natura di carattere assistenziale pare però necessario che esse siano commisurate ai benefici che ne conseguono. In altri termini l'erogazione di contributi per la conservazione del paesaggio collinare deve tendere a bilanciare i costi ed i benefici sociali; solo così essa potrà essere accettabile da un punto di vista sociale e finanziario. In tale contesto diviene necessario individuare dei metodi di **valutazione del paesaggio** che consentano di **quantificarne il valore**.

La terza ed ultima ricerca di cui vorrei far cenno è proprio un tentativo di fornire una risposta a tale esigenza. Ricorrendo anche in questo caso ad un approccio di valutazione economica dei beni ambientali (*Valutazione Contingente*), è stata stimata la Disponibilità A Pagare (DAP) espressa dai residenti al fine di evitare le trasformazioni paesaggistico-ambientali in corso nel

Dolegna del Collio, castello di Trussio



17

Collio (COL); nello stesso tempo si è tentato un raffronto con un'analoga indagine svolta contemporaneamente nell'area DOC dei "Colli Orientali del Friuli" (COF).

Per questa via si è pervenuti ad una stima del possibile valore della conservazione del paesaggio e quindi dell'importo che dovrebbe essere erogato per avviare politiche di conservazione del territorio e del paesaggio rurale collinare.

Le interviste

L'indagine completa svolta nel 1999 ha riguardato alcune famiglie residenti nei comuni che ricadono nelle due aree DOC (COF e COL) e casualmente selezionate. Si è cercato di differenziare la composizione degli intervistati in relazione al luogo di residenza ed ai loro caratteri socioeconomici. Sono stati raccolti 380 questionari, di cui 208 nei Comuni del COF e 156 in COL.

Per rilevare la DAP degli intervistati è stato elaborato un apposito questionario suddiviso in più sezioni. Nella parte centrale del questionario, attraverso una descrizione sintetica dello stato attuale del paesaggio collinare, l'intervistato è stato informato sui fenomeni di degrado che interessano la zona, in particolare la modificazione di alcuni tratti caratteristici, collegata alla scomparsa, in certi luoghi, della viticoltura collinare. Affinché ai soggetti fosse ben chiaro il contesto nel quale erano chiamati a manifestare la propria DAP, sono state sottoposte loro 4 fotografie: mentre 2 di esse proponevano esempi di paesaggi collinari tipici della zona, le altre 2 riproducevano aree interessate da fenomeni di abbandono della viticoltura collinare. Si è proceduto quindi con la presentazione del "mercato ipotetico", spiegando che la Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, per salvaguardare il paesaggio collinare, ha emanato una legge che prevede incentivi a favore degli agricoltori. E' stato puntualizzato che tale specifico finanziamento, basato sulle imposte pagate dai residenti in Regione, comporta un costo annuo (prelievo fiscale) per ogni famiglia. Ai soggetti sono stati proposti importi diversi (da L.20.000 a L.400.000). L'intervistato è stato quindi informato sulla proposta di un referendum

per abolire questa legge. E' stato interrogato circa la sua risposta in merito a tale proposta, ossia se il suo voto al referendum sarebbe stato SI oppure NO all'abolizione della legge e della conseguente imposta. Posta in questi termini, la relazione tra costo sostenuto (in termini di tasse pagate) e benefici goduti (in termini di conservazione del paesaggio) diviene sufficientemente chiara e attendibile.

I risultati

La DAP risulta pari a L.218mila lire/anno nel caso dei COF ed a L.141mila lire/anno in COL. Tali importi sono assai prossimi a quello stimato, impiegando un approccio parzialmente diverso, da una ricerca effettuata in Friuli nella prima metà degli anni '90 (Tempesta, 1997). Interessante è poi notare che il valore riferito all'intero territorio collinare regionale passa a 766mila lire/anno.

Le cifre sopra citate però esprimono un valore a livello familiare, circoscritto al campione considerato. Per avere una stima generalizzata si consideri il numero dei nuclei familiari residenti nei comuni del COL che ammonta a circa 19.550 unità pari. Se moltiplichiamo questo risultato per la DAP stimata, il flusso annuo di benefici relativi al paesaggio collinare, per le sole famiglie residenti, risulta ammontare a circa 2,8 miliardi di lire/anno. Considerando che l'area è frequentata a fini ricreativi anche dai residenti in altre aree, il valore della conservazione del paesaggio è probabilmente maggiore di quello stimato.

Se consideriamo la superficie vitata complessiva del COL (stimabile in circa 1.600 ettari), il valore paesaggistico per unità di superficie è stimabile in **1,7 milioni di lire per ettaro**. Queste cifre possono essere in definitiva interpretate come un'approssimazione delle risorse finanziarie che i residenti sarebbero disposti a trasferire ai viticoltori per la salvaguardia del paesaggio collinare dei COL.

Per un paragone con interventi di politica agro-ambientale di estrema attualità, si pensi che nel testo più recente del Piano di Sviluppo Rurale del Friuli-

Venezia Giulia per il 2000-2006, sono previste misure di sostegno per la coltura della vite che nel caso dell'azione per la "Sensibile riduzione dell'impiego di concimi e di fitofarmaci" comporta la possibilità di un contributo di 1.162.000 lire/ettaro (600 Euro ettaro) al quale si possono aggiungere le 194 mila lire/ettaro (100 Euro ettaro) per l'inerbimento permanente dei vigneti. Non va poi dimenticata la possibilità prevista nello stesso PSR di ottenere un contributo di 1.550.000 lire/ettaro (800 Euro ettaro) per l'introduzione o il mantenimento dei metodi di agricoltura biologica.

Considerazioni di sintesi sulla valutazione del paesaggio

I risultati conseguiti attraverso la ricerca pongono in evidenza che il paesaggio rurale del Collio (ma anche dei Colli Orientali del Friuli) determina un flusso di benefici assai rilevante a favore dei suoi residenti. Non si può peraltro trascurare a priori che i valori stimati possano in qualche modo essere risultati distorti da uno o più dei fattori che, secondo quanto proposto in letteratura, possono concorrere a ridurre la bontà delle stime (Marangon e Tempesta, 1998; Mitchell e Carson, 1989).

Pur senza trascurare i possibili limiti presenti nell'approccio impiegato, possiamo osservare che esso fornisce comunque informazioni significative sull'importanza attribuita alla tutela del paesaggio rurale e sulla forte sensibilità, delle persone intervistate, ai problemi ambientali. Il fatto che abbiano attribuito un valore così consistente al paesaggio in cui vivono, potrebbe essere un segnale dell'importanza assunta dalla viticoltura collinare in un contesto come quello dei COF/COL, ipotesi che non va sottovalutata, vista la notorietà dei rinomati vini prodotti in questa zona e la crescente importanza attribuita al legame tra viticoltura e territorio, anche ai fini dello sviluppo di attività enoturistiche (Antonioli Corigliano, 1996 e 1999).

4. Conclusioni

Alla fine di questo percorso "dal mare alle colline" dell'area isontina spero di aver colto quanto indicato in premessa, grazie al racconto, volutamente poco tecnico,

di taluni risultati di ricerche calate nella realtà di questo territorio.

Come epilogo del mio intervento non voglio prospettare una sintesi definitiva di quanto ho potuto raccogliere dagli studi svolti o ancora in corso. Piuttosto preferisco proporre una considerazione di carattere generale che mi deriva da alcuni anni di lavoro sulle tematiche del rapporto tra attività economiche e ambiente naturale.

Sono pienamente convinto che quando si parla di **conservazione** dell'ambiente si debba rispondere in larga parte a motivazioni di carattere etico non monetizzabili. Ma quando ci poniamo di fronte ad una finalità diversa che è quella della **valorizzazione** delle risorse ambientali - ad esempio a fini ecoturistiche o enoturistiche - credo si debba sempre più adottare anche criteri di efficienza sul piano sociale.

Passando da un'ottica di azione limitata unicamente da vincoli di bilancio, ad un'ottica di programmazione diviene indispensabile ancorare le proprie scelte all'analisi dei costi e dei benefici, avendo del resto bene a mente che anche obiettivi assolutamente plausibili dal punto di vista sociale possono risultare in contrasto tra loro. In questo contesto l'analisi costi-benefici rivela una volta di più i suoi limiti quando si tratti di effettuare scelte in campo ambientale. In assenza di un unico obiettivo pubblico da perseguire diviene forse più corretto rivolgere la propria attenzione a strumenti che si propongano esplicitamente di individuare situazioni di compromesso tra obiettivi in tutto o in parte alternativi (Marangon e Rosato, 1995).

In ogni caso lo studio appropriato della realtà locale mediante ricorso a teorie e metodi di indagine ancorati ai più avanzati risultati delle ricerche internazionali, così come da tempo viene realizzato dai ricercatori dell'Università degli Studi di Udine, rappresenta a mio parere un prezioso supporto informativo che viene messo a disposizione del decisore pubblico e privato che opera per lo sviluppo sostenibile del territorio isontino.

* Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Udine

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1996), *Isola della Cona. Ambiente e fauna alle foci dell'Isonzo*, Edizioni del Centro Culturale Pubblico Polivalente del Monfalconese, Staranzano (Go).
- ANTONIOLI CORIGLIANO M. (1996), *Enoturismo. Caratteristiche della domanda, strategie di offerta e aspetti territoriali e ambientali*, Franco Angeli, Milano.
- ANTONIOLI CORIGLIANO M. (1999), *Strade del vino ed enoturismo. Distretti turistici e vie di comunicazione*, Franco Angeli, Milano.
- BARDE J.P. e PEARCE D.W. (1993), *Valutare l'ambiente: Costi e Benefici della Politica Ambientale*, Il Mulino, Bologna.
- BOO E. (1991), *Planning for ecotourism*, in "Parks", vol.2, n.3, pp.4-8.
- CHERCHI A. (1997), *Oasi del verde, bilancio in rosso*, in "Il Sole-24 ore del lunedì", 109, 3.
- IELARDI G. (2000), *Più soldi ai parchi: punito chi non spende*, in "Il Sole-24 ore del lunedì", n.164, p.12.
- LINDA M. (1997), *Ecoturismo e sviluppo sostenibile in Costa Rica: il caso del parco nazionale del Corcovado*, in "L'Universo", n.2, pp.194-201, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- MARANGON F. e ROSATO P. (1995), *L'Analisi Multi Criteri nella gestione delle risorse naturali. Il caso delle risorse agroalimentari* in "Economia delle fonti di energia e dell'ambiente", n. 2, pp. 45-89.
- MARANGON F. e TEMPESTA T. (1998), *La gestione economica delle aree protette tra pubblico e privato. Il caso di una zona umida costiera di Marano Lagunare (UD)*, FORUM Editrice Universitaria, Udine.
- MITCHELL R.C. e CARSON R.T. (1989), *Using Survey to Value Public Goods: the Contingent Valuation Method*, Resources for Future, Washington DC.
- PERCO F., SIMONETTI G. e VENTURINI C. (1998), *Riserva Naturale Regionale. La Foce dell'Isonzo*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.
- PRESTAMBURGO S. (1998), *Conflitti nell'uso del suolo: la tutela del paesaggio agrario ed il riordino fondiario*, in "Genio Rurale", n.7-8, pp. 42-57.
- REHO M. (1997), *La costruzione del paesaggio agrario*, Franco Angeli, Milano.
- STELLIN G. e ROSATO P. (1998), *La valutazione economica dei beni ambientali*, Città Studi Edizioni, Torino.
- TEMPESTA T. (1996), *Criteri e metodi di analisi del valore ricreativo del territorio*, Unipress, Padova.
- TEMPESTA T. (1997), *Paesaggio rurale e agrotecnologie innovative. Una ricerca nella pianura tra Tagliamento e Isonzo*, Franco Angeli, Milano.
- VISINTIN F. (1999), *L'ecoturismo sostenibile nelle zone umide costiere: la Riserva naturale Regionale della Foce dell'Isonzo (GO)*, in "Nuova Iniziativa Isontina", n. XX.
- VISINTIN F. (2000), *L'Ecoturismo Sostenibile nella Riserva Naturale Regionale della Foce dell'Isonzo*, in Marangon F., Massarutto A. (a cura di), *L'uso sostenibile delle risorse ambientali e delle aree protette*, FORUM Editrice Universitaria, Udine.